

## Incontro Santa Giulia 19-01-07

### Saper ritornare sui propri passi in modo critico

IL GIOCO DEI PASSI

Occorrente: 2 sacchetti di semi (fagioli) di tipo diverso

Obiettivo: tornare indietro e raccogliere i fagioli

Esecuzione: i partecipanti avranno in mano una manciata di entrambi i tipi di semi (fagioli). Si cammina in avanti per una decina di passi seminando, (lasciando cadere i legumi). Poi si torna indietro ad occhi chiusi cercando di raccogliere i fagioli (è possibile essere aiutati da una voce guida). Si ripete il cammino all' indietro con gli occhi aperti.

Quando si è in dubbio, tornare sui propri passi è un buon modo per ricominciare...  
~ Tratto dal film Harry Potter ~

Con la semplicità di questo gioco, volevamo portare il nostro pensiero su quanto sia più o meno facile camminare a ritroso e ritrovare quello che ognuno ha seminato, bene o male che sia.

#### Una canzone che è un po' una poesia

ogni pensiero può cambiare il destino  
persino un bambino sa farlo  
basta avere un sogno e poi stringerlo in pugno  
vedrai s'avvererà,  
mio caro amico ti ritrovo deluso per qualche casino  
e fai il muso  
tu dimmi chi è stato  
come ha potuto  
vedrai si risolverà.  
adesso fermati e non ci pensare più  
però ricordati che a decidere sei solo tu  
se tu farai splendere ogni giorno il sole  
guarda intorno sta negli occhi delle persone...  
davanti a un muro c'è chi fischia e fa il giro

lamenta che il mondo è cattivo  
non è nel mio stile  
bisogna salire.  
chi non prova ha perso già,  
niente è per caso  
ogni nuovo secondo ha il suo peso se lo stai vivendo  
così vive il fiore che sceglie di non appassire  
...di non appassire!  
adesso fermati  
e non pensare più  
però ricordati che a decidere sei solo tu  
se tu farai splendere ogni giorno il sole  
guarda intorno  
sta negli occhi delle persone..

#### Alcune domande per cercare di riflettere

- Siamo capaci a tornare indietro o andiamo sempre avanti?
- Abbiamo bisogno degli altri?
- Riusciamo a isolarci?
- Riusciamo a riprendere fiato?

<<Mi-en-leh

disse:

Immaginiamoci un uomo che volesse salire su un monte altissimo, scosceso e finora inesplorato. Supponiamo che, dopo aver superato inaudite difficoltà e pericoli, sia riuscito a salire molto più in su dei suoi predecessori, ma non abbia ancora raggiunto la cima. Si è trovato in una situazione in cui avanzare ancora nella direzione voluta non era solo difficile e pericoloso, ma semplicemente impossibile.

Ha dovuto tornare sui suoi passi, scendere in basso e cercare nuovi tracciati, forse più noiosi, ma tali da offrire la possibilità di raggiungere la vetta. Senonché il discendere

da questa altezza, mai finora attinta in tutto il mondo, a cui si trovava il nostro immaginario alpinista, importa più pericoli e difficoltà dell'ascesa: in discesa si scivola più facilmente, è più difficile vedere bene i punti in cui si mettono i piedi. In discesa non si prova più l'entusiasmo di quando ci si muoveva verso l'alto, dritti verso la vetta. Bisogna legarsi con la corda, si perdono delle ore a scavare con la piccozza i punti cui assicurare saldamente la corda. Bisogna muoversi con la lentezza di una tartaruga continuando a scendere, allontanandosi dalla mèta e senza vedere se questa pericolosa e tormentosa discesa terminerà con la scoperta di un buon tracciato con il quale si possa tornare a

«Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre.» José Saramago

spingersi più sicuramente, più rapidamente e direttamente in avanti, in su, verso la mèta, verso la vetta. Non è naturale supporre che l'uomo in questa situazione, benché prima fosse salito ad altezze inaudite, attraversi dei momenti di sconforto? E certo questi momenti saranno più frequenti e più difficili da attraversare quando egli ode voci dal basso, voci di chi da prudentiale distanza contempla col cannocchiale quella pericolosa discesa, la quale non può essere chiamata < frenata > perché la frenata presuppone una vettura già collaudata in precedenza, una strada ben sistemata, un meccanismo già sperimentato. E qui non c'è vettura, non c'è strada, nulla, proprio nulla che sia stato sperimentato prima. Dal basso si odono voci di malevola soddisfazione. Gli uni esprimono apertamente questa soddisfazione gridando: Tra un po' cadrà giù! Gli sta bene, a quel matto! Gli altri si



Tremal-Naik si volse indietro. Ebbe per un istante l'idea di ritornare sui propri passi per cercare un'altra galleria, ma il timore di trovarsi improvvisamente dinanzi ai settari, lo trattenne. *I MISTERI DELLA JUNGLA NERA* di: Emilio Salgari

ingegnano di celare la loro soddisfazione agendo secondo il modello di Juduska Golovlev. Essi guardano in alto con occhi mesti e gemono: Purtroppo i nostri timori si sono rivelati fondati. Non abbiamo forse impiegato tutta la nostra vita a

elaborare il giusto piano per l'ascensione di questo monte? Non abbiamo chiesto che si rimandasse l'ascensione fino a che avessimo terminato di mettere a punto il nostro piano? E quando lottavamo così appassionatamente contro il tracciato che ora viene abbandonato anche da questo povero stolto (ecco, guardatelo, torna indietro, scende, si arrovella delle ore intere per regredire di qualche pollice, e a noi ci ingiuriava con i peggiori epiteti quando invocavamo sistematicamente moderazione e precisione), quando condannavamo così aspramente questo mentecatto e diffidavamo ognuno dal dargli aiuto e soccorso, lo facevamo esclusivamente per amore del grande piano d'ascensione della montagna, acciocché questo grande piano non venisse compromesso. Per fortuna l'alpinista nelle condizioni date nel nostro esempio non può sentire la voce di questi "veri amici" dell'idea dell'ascensione, altrimenti gli verrebbe la nausea. E si sa che la nausea non è propizia alla lucidità della testa e alla saldezza dei piedi, in ispecie a grandi altezze.>>

## Shub

La prima è la conversione che abbiamo sentito proclamare nel brano evangelico di questa liturgia: « *Convertitevi e credete al Vangelo* ». Cerchiamo di capire cosa significa qui la parola conversione. Prima di Gesù, convertirsi significava sempre un « tornare indietro » (il termine ebraico, *shub*, significa invertire rotta, tornare sui propri passi). Indicava l'atto di chi, a un certo punto della vita, si accorge di essere « fuori strada ». Allora si ferma, ha un ripensamento; decide di tornare all'osservanza della legge e di rientrare nell'alleanza con Dio. Fa una vera e propria « inversione di marcia ». La conversione, in questo caso, ha un significato fondamentalmente morale e suggerisce l'idea di qualcosa di penoso da compiere: cambiare i costumi, smettere di fare questo e quest'altro...

Questo è il significato abituale di conversione sulla bocca dei profeti, fino a Giovanni Battista compreso. Ma sulle labbra di Gesù questo significato cambia. Non perché egli si diverta a cambiare i significati delle parole, ma perché, con la sua venuta, sono cambiate le cose. « Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è venuto! ». Convertirsi non significa più tornare indietro, all'antica alleanza e all'osservanza della legge, ma significa piuttosto fare un balzo in avanti ed entrare nel Regno, afferrare la salvezza che è venuta agli uomini gratuitamente, per libera e sovrana iniziativa di Dio.

Conversione e salvezza si sono scambiate di posto. Non prima la conversione e poi, come sua conseguenza, la salvezza; ma al contrario: prima la salvezza, poi, come sua esigenza, la conversione. Non: convertitevi e il Regno verrà tra di voi, il Messia arriverà, come andavano dicendo gli ultimi profeti, ma: convertitevi perché il regno è venuto, è in mezzo a voi. Convertirsi è prendere la decisione che salva, la « decisione dell'ora », come la descrivono le parabole del regno. (*Meditazione del predicatore della casa pontificia 21 febbraio 2000*)

Dio non ha aspettato che l'uomo facesse il primo passo, che cambiasse vita e producesse opere buone, quasi che la salvezza sia la ricompensa dovuta ai suoi sforzi. No, prima c'è la grazia, l'iniziativa di Dio. In questo, il cristianesimo si distingue da ogni altra religione: non comincia predicando il dovere, ma il dono; non comincia con la legge, ma con la grazia. (*Commento di P. Raniero Cantalamessa del 26.01.03*)